



## FORUMCLASSICICONTRO UTOPIA (EUROPA) 7.5



LUIGI SPINA  
Antropologia e Mondo Antico Siena

### GLI OCCHI GRANDI DI EUROPA

Bisognerebbe avere gli occhi grandi di Europa, gli occhi profondi di questa ragazza fenicia, figlia di re. Sul dorso di un toro – ma in realtà si trattava di Zeus, che non poteva resistere al fascino femminile e le studiava tutte, pur avendo una moglie vendicativa – attraversò il mare fra la Fenicia e Creta, quando ancora partire dalle coste africane non era una dolorosa e pericolosa necessità.

La aspettava un destino di fondatrice di una stirpe, ma non sapremo mai cosa videro i suoi occhi grandi, la cui profondità portava scritta nel nome (*eurús-ops*, occhio/volto grande/profondo).

Erodoto, lo storico di Alicarnasso, conosceva la storia di Zeus ed Europa, ma preferiva credere che la ragazza fosse stata rapita dai Greci, anche se non ne conosceva i nomi, in quella sequenza di rapimenti di donne che culmina con Elena rapita da Paride e, quindi, con la guerra di Troia.

Nel IV libro delle *Storie*, Erodoto parla del mondo allora conosciuto, diviso in tre regioni diverse e battezzate con tre nomi di donna: Libia, Asia, Europa. Che rapporto c'è fra *questa* Europa e la ragazza fenicia rapita dai Greci? Erodoto, in questo punto della sua opera, è abbastanza scettico, e dunque cauto: nessun uomo – precisa – conosce bene la configurazione e l'estensione dell'Europa, né sa perché abbia tale nome e chi glielo abbia dato, a meno che non l'abbia preso proprio da Europa di Tiro, essendo dunque, in precedenza, una sorta di terra senza nome.

Europa, però – ricorda Erodoto – si spostò dalla Fenicia a Creta, e da Creta in Licia: nulla a che vedere con Europa regione, i cui confini abbracciavano, forse già

agli inizi del VI secolo a.C., gran parte della terra compresa fra le colonne d'Ercole e la Tracia, inclusa la Grecia continentale o parti di essa.

Ben altra sicurezza avrebbero mostrato, alcuni secoli dopo, sia un erudito a tutto campo come il sabino Varrone (I sec. a.C.), che divideva il mondo in due parti, Asia ed Europa, Asia a sud ed Europa a nord; sia Isidoro, arcivescovo di Siviglia (VI-VII sec.), che fissava i confini d'Europa, terza parte del mondo, fra il fiume Tanai e la Spagna, lungo l'Oceano settentrionale.

Ebbene, entrambi legavano, senza alcun tentennamento razionalista, il nome del continente alla mitica figlia del re Agenore, rapita da Zeus in forma di toro e portata a Creta.

E noi, cittadini europei del 2017, faremmo male a chiederci se doveva per forza nascondersi nelle pieghe di questa storia lo scontro fra Oriente e Occidente, un rapporto tra continenti che sentiamo ancora così problematico e aperto a tanti possibili sviluppi, tragici o pacifici? Dobbiamo, cioè, *credere* alla storia del toro divino che rapisce Europa?

Una risposta provvisoria potrebbe darcela il protagonista delle *Metamorfosi* di Apuleio, il geniale scrittore africano vissuto nel II secolo d.C.: Lucio, trasformato in asino e destinato a peripezie di ogni tipo prima di tornare ad assumere forma umana, un po' come il protagonista di *After Hours (Fuori orario)*, il famoso film di Martin Scorsese.

Lucio-Asino, al servizio dei briganti, ha appena ascoltato dalla voce di una vecchietta, loro complice, la straordinaria favola di Amore e Psiche, raccontata per distrarre una ragazza di nobile famiglia, prigioniera anche lei dei banditi. In un momento di confusione, Lucio-Asino tenta di fuggire e trova come unica alleata proprio la ragazza, che gli sale sulla groppa per salvarsi anche lei. Per propiziarsi la buona riuscita della fuga, la ragazza fa un voto: farà dipingere un quadro, a perenne memoria della sua avventura, la cui didascalia suonerà: «Fanciulla di stirpe regale che scappa alla prigionia trasportata da un asino». Anche l'asino, in tal modo, diventerà un mito, anzi – aggiunge la ragazza – la veridicità di quell'evento renderà assolutamente plausibile anche che Europa si sia distesa su un toro. E dunque: «Se veramente Giove ha muggito in forma di toro, allora anche in questo mio asino può essere nascosto un volto umano o un aspetto divino».

Il mito ci insegna che la realtà è sempre più complessa di quello che appare a prima vista. Fosse solo per questo, possiamo ancora tranquillamente crederci.